ADELE ED EMERICO

OSSIA

IL POSTO ABBANDONATO

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

DI S. A. S. IL SIG.

PRINCIPE DI CARIGNANO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1823.

TORINO

Presso ONORATO DEROSSI Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

È uscito il riparto per *A* e *B* delle recite d'opere buffe dal 30 agosto a tutto novembre 1823 per l'uso de' palchi.

ARGOMENTO

Nell' epoca che Carlo XII Re di Svezia guerreggiava in Polonia contro Federico IV Re di Danimarca; il Generale Bannier difendeva un' importante fortezza assediata dai Danesi e dai Polacchi insieme riuniti. Egli avea seco l' unica figlia sua, e cercava ogni mezzo di allontanarla dal teatro della guerra: approfittò pertanto del comodo che gli porgeva il felice esito di una sortita, per cui libero restava il tragitto del fiume, onde farla partire di notte tempo dalla piazza assediata in compagnia del colonnello Dalberg col quale avea divisato di maritarla. Era costei desiderata in isposa dai principali Uffiziali della guarnigione, ed il Colonnello si riputava felice di possederla, benchè durante i suoi viaggi avesse amato una nobil Donna Danese, e a lei fatta promessa di matrimonio; ma la figlia di Bannier era innamorata di un giovane Capitano, e di eguale amor corrisposta. Disperata di vedersi costretta a sposare un uomo, che non

amava, risolvette di fuggirsi col giovane, ed a tale effetto invitollo a segreto colloquio in tempo, che a lui era stato affidato un posto importantissimo. L' imprudente Capitano venne all' invito, sperando che nessuno si sarebbe accorto della breve assenza. Ma l' altrui perfidia vegliava a suo danno. Il Maggiore Dolzei che lo odiava come rivale, e abborriva del pari Bannier (il quale, non lo stimando, gli avea già ricusato la mano della figlia), segretamente corrispondea col nemico, e accorgendosi dell' assenza del Capitano, fece in maniera che il posto fu sorpreso. Il Capitano fu imprigionato, e da un Consiglio di guerra condannato a morte. In quel frattempo la nobil Donna Danese che in virili spoglie era venuta al campo degli assediati, ebbe modo d'introdursi nella fortezza, disturbò i nuovi amori del Colonnello, e lo costrinse a serbarle la data fede. Ella sapeva i segreti maneggi che il Maggiore teneva col Generale Danese di lei fratello, e, mal soffrendo che per sua colpa morisse un innocente, disegnò di salvare il Capitano. Come ella ponesse ad effetto il suo pensiero, e come terminasse tanto scompiglio apparirà chiaramente nel Melodramma.

PERSONAGGI

IL GENERALE BANNIER
Signor Luigi Maggiorotti.

ADELE sua figlia amante del
Signora Giustina Casagli.

CAPITANO EMERICO PALMER
Signora Giuseppina Julien.

IL COLONELLO DALBERG, destinato sposo di Adele un tempo amante della
Signor Gio. Battista Verger, membro dell' Accademia Filarmonica di Bologna.

CONTESSA ELVIGE, sorella d'un Generale Danese
Signora Angiolina Moscheni.

IL MAGGIORE DOLZEI
Signor Gioanni Gherardini.

IL TENENTE VELSTER
Signor Gaetano Rambaldi.

IL SARGENTE RALFE
Signor Filippo Spada.

Supplemento alla prima Donna
Signora Antonietta Verger.

Uffiziali, Soldati Svedesi, e Popolo.

Inventori e Pittori delle Scene

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N. N.

Eseguiti dalli

Sarti { Da uomo, sig. Domenico Becchis.
Da donna, signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il signor Giuseppe Ceratto.

Magazziniere - Il signor N. N.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore - Il sig. Giuseppe Mazzucchelli.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Il sig. Lorenzo Villata.

Titolo dei Balli.

Ballo primo

LUDOVICO SFORZA

DETTO

IL MORO

Ballo secondo

LA FINTA MILITARE

Veggasi in fine la descrizione del primo Ballo.

L' azione succede in una fortezza assediata.

La musica è del sig. Maestro
SAVERIO MERCADANTE.

I versi virgolati
si tralasciano per brevità della musica.

La copia della Musica si distribuisce dal sig. Carlo Minocchio suggeritore, e per recapito dal sig. Gabetti legatore di libri dirimpetto agli Uffizi della R. Posta delle Lettere.

DECORAZIONI SCENICHE

ATTO PRIMO

Scena I. Fortificazioni della Città, i cui bastioni, e le porte si vedono di fronte, ed alcune caserme dai lati.
Scena XI. Gabinetto in casa del Generale.
Scena XV. Atrio terreno con portone in prospetto.

ATTO SECONDO

Scena I. Gabinetto come sopra.
Scena V. Atrio come sopra con veduta della Sala preparata per il Consiglio.
Scena VII. Gabinetto come sopra.
Scena XI. Fondo di una Torre.
Scena XIV. Fortificazioni come sopra.

Compositore dei Balli

Sig. Gio. Battista Giannini.

Primi Ballerini assoluti.

Sig. Stefano Balothe - Signora Luigia Demartini.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Sebastiano Nazzari - Sig. Giuseppe Griffanti.

Prima Ballerina per le parti

Signora Carolina Valenza.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Antonio Bedello - Antonio Allera - Giuseppe Grassini.

e le Signore

Francesca Cherubini - Fatimia Stefanini.

Secondi Ballerini

Sig. Domenico Mattis - Signora Paolina Cattaneo.

Altra seconda Ballerina

Signora N. N.

con otto coppie figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fortificazione della Città i cui bastioni e le porte vedonsi di fronte, e alcune caserme dai lati.

All' alzarsi del sipario, la musica esprime il rumore di una battaglia. Il cannone tuona da lontano. Alcune compagnie di Soldati traversano tratto tratto la scena e si recano chi qua chi là, dove fingesi che il bisogno richieda, alcuni picchetti stanno fermi alla custodia delle fortificazioni. A poco a poco il rumore va scemando, e gradatamente si allontana.

SCENA II.

Il Maggiore ed il Tenente.

Mag. Il nemico si ritira,
Ogni speme è andata al vento;
Così prospero momento
Forse più non giungerà.

Ten. Ti contieni, affrena l' ira;
Nuovo laccio è già disposto:
Tu vedrai che tardi o tosto
Emerico vi cadrà.

Mag. Vi cadea se a me commessa
Fosse stata la sortita.

Ten. Solamente differita
La sua perdita sarà.

a 2 { Sì, lo spero, a nostro danno
Il destin cospira invano,
Sarà colto il Capitano
Quando men ci penserà. (*odesi da lontano suono di trombe, di tamburi e liete grida.*)

SCENA III.

Coro di Ufficiali, indi il Colonnello e detti.

Coro (di dentro).

Viva, viva, vittoria, vittoria.

Mag. Odi! . . .

Ten. Io fremo.

Mag. Prudenza ti dico.

Coro (in iscena).

Le trinciere ha perduto il nemico;
Oltre il fiume le tende portò.
(*esce il Col., tutti lo circondano*).

Col. Rechi tosto all' amabile Adele
Un Alfiere la fausta novella:

Salvo è il padre, e vittoria più bella
Le nostre armi non mai coronò.

Coro e *detto.*

Viva amici! la sorte fedele,
Il coraggio e il valor secondò.

Col. Cara Adele, in questo petto
Tu ridesti il mio valor,
Non potrà no mai mancarti
Nè tradirti questo cor.
Ah! diviso fra gloria ed amore
Lieto in seno mi giubila il core:
Più bel giorno a guerriero ed amante,
Più gran gioja brillare non può.

Tutti Voliam tutti all' eroe trionfante
Che fortuna alla Svezia serbò.

Mag. (Ah! ch' io sento che forza bastante
A frenar la mia rabbia non ho).
(*partono*)

SCENA IV.

Esce il Sargente con un picchetto di Soldati, in mezzo ad essi è la Contessa vestita da cadetto Danese senza spada, e prigioniera.

Sar. Non temer mio bel cadetto,
Sei prigion di brava gente:
Qua la mano; io ti prometto
Un Sargente protettor. (*la Con. ride*).

Come ?... ridi ?... Sì, un Sargente,
Ma Sargente vincitor.

Con. Io non temo ; il mio pensiero
Ebbe effetto intieramente ;
Da che io sono prigioniero
Pago appieno esulta il cor.
Valentissimo Sargente,
Ti ringrazio del favor.

Sar. Ah ! poltron, salvar la pelle
Ben ti può la prigionia . . .
Ma l' onore . . .

Con. Bagattelle !
Ci vuol altro all' età mia.

Sar. Ci vuol altro ! . . .

Con. Amor ci vuole.

Sar. Uh ! vergogna !

Con. Sempre amor.

Sar. All' età vostra - bel signorino,
Il mio pupillo - è un paladino :
In sei battaglie - si è immortalato,
Venti bandiere ha conquistato,
Fra pochi giorni - sarà maggiore,
Poi Colonnello - diventerà . . .
Ma voi cospetto - col vostro amore
Sempre cadetto - starete là.

Con. All' età mia - con altro istinto,
Signor Sargente - mi son distinto :
Di cento cuori - ho trionfato,
Cento rivali - ho superchiato ;

Con questo muso - con quest' umore,
Feci gelose - mille beltà . . .
Ma il tuo pupillo - col suo valore
Mai non conobbe - felicità.

Sar. Gloria ci vuole.

Con. Io dico amori.

Sar. Acquistar fama.

Con. . . . . . Acquistar cuori.

Sar. In queste mura no certamente.

Con. Anzi qui vengo espressamente.

Sar. Eh! via, buffone.

Con. Povero ciuccio.

Sar. Ciuccio un Sargente!... Soldati, olà?
Marche in prigione.

Con. Il tuo corruccio
La tua minaccia rider mi fa.

Sar. L' aria del carcere, dieta, e bastone,
Ben applicato all' occasione
Sapranno estinguere così bel bello
Le vampe, i fumi del tuo cervello,
E il pizzicore - di far l' amore
Là dentro in gabbia ti passerà.

Con. Amor che penetra in ogni loco
Di carcerieri si-cura poco,
Vedrai del carcere così bel bello
Com' ei sa togliere il chiavistello:
Ed il valente - eroe Sargente
Di un bel lampione si munirà.

(*partono*)

SCENA V.

Al suon di lieta marcia difila tutta la guarnigione. Esce il Generale col corteggio de' suoi Uffiziali, accompagnato dal Maggiore, dal Colonnello e dal Tenente.

Coro Lode all' eroe di Svezia,
Il vincitor si esalti,
Nelle difese indomito,
Invitto negli assalti,
Nuovi ogni giorno egli opera
Prodigj di valor.
Lode all' eroe di Svezia,
Si esalti il vincitor.

Gen. Questa vittoria, o prodi,
L' armi svedesi onora,
Siam que' guerrieri ancora
Che Carlo a fama alzò.
Abbia ciascun sue lodi,
Ciascun le meritò.

Tutti Sempre volò vittoria
Dove Bannier pugnò.

Gen. Che l' armi io deponga
Augusto non creda,
Sfidarne ei veda
Il vano furor.

Tutti Si opponga alla forza
Costanza e valor.

Gen. O prodi, il giuraste.
Tutti Ancor lo giuriamo.
Gen. S' è forza moriamo.
Tutti L' onore vivrà.
Gen. Non scemi in quei petti
L' ardor che gli accese,
E il nome svedese
Eterno sarà.
Tutti Saranno coi petti
Le mura difese,
L' orgoglio danese
Fiaccato cadrà.
Gen. Questa sortita, o amici,
N apre la via del fiume, e alfin per quella
Spedir possiamo al Re di noi novella.
Appena il sol tramonti,
Un Uffiziale in agile naviglio
Potrà senza periglio
Il fiume valicar; ma sia difeso
Il posto che al nemico abbiam rapito
E di nuova trincea venga munito.
Colonnello ... (*lo chiama in disparte*)
Col. Signore . . . .
Gen. Partirai tu. (*sotto voce*)
Col. Come! perchè?
Gen. Ma sposo
D' Adele mia.
Col. Sposo d' Adele!.. oh gioja!
Sì felice io sarei?

Gen. Taci. Si asconda
Il disegno a ciascun. In queste mura
Ella non è sicura . . . ad ogni costo
Ricuperare il posto
Il nemico vorrà .... tutto io pavento.

Col. E vuoi ch'io t'abbandoni in tal cimento?

Gen. Se fia lontana Adele, e se per lei
A temer non avrò, con più coraggio
Sosterrò quest'assedio. A voi, Maggiore
L' importante trincea fidata sia. (*il*
Andiamo. (*al Col.*) *Mag. s'inchina*)

Col. (Oh bella Adele alfin sei mia).

(*il Gen. e il Col. partono con tutto il seguito.*)

SCENA VI.

Il Maggiore ed il Tenente.

Ten. Vedi? Maggior rivale
Che il Capitan non era,
Nel Colonnello hai tu.

Mag. Lo veggo, e fremo.
Ma per costui non temo,
Ch'egli amato non è. Nè l'odio io tanto,
Com' odio il Generale e il Capitano:
Quegli superbo, e vano
Del governo a me tolto in queste mura
La figlia mi negò .... questi possiede
Il cor d'Adele, e mi rammenta ognora

Che assalito mi vinse, e disarmò....
Ma di tutti vendetta in breve avrò.

Ten. Teco lo spero anch'io; ma se il disegno
Del General si compie, e a Carlo giunge
L'Uffizial che l'invia, fallito è il colpo,
La macchina è sventata.

Mag. *) La trincera del fiume è a me affidata.
*)(*con somma precauzione*) (*partono*)

SCENA VII.

Alcuni Uffiziali e una truppa di Soldati vengono lietamente cantando da varie parti; siedono a varj gruppi qua e là; esce quindi il Capitano.

Coro Finchè tregua il nemico ne lascia,
Camerata si pensi a goder;
Dolce vino sommerge ogni ambascia,
L'allegria sta nel fondo al bicchier.

Cap. Tutto è letizia intorno.... Ognun si allegra,
Festeggia un sì bel giorno... Io solo, io solo
Non ho pace un istante, e meco ho sempre
Questo infelice amor, che mi consuma
Sul mattin di mia vita....
Porto ovunque con me la mia ferita.
O Adele! O di quest' alma
Solo desío, mentre così mi struggo,
Tu pur perisci, e a poco a poco, ahi lassa!
Manca nel pianto, e cade
Il fior gentile della tua beltade.

Quale stella, oh Dio, spuntò
Quando nacque il nostro amor?
Ah! di lui non ci serbò
Che l' eccesso del dolor....
In amor per noi non v' ha
Nè speranza, nè pietà. (*siede in disparte pensoso*)

Coro Ecco là - guardate un poco! (*fra loro accennando il Cap.*)
Sempre solo e sconsolato!
Quando un uomo è innamorato
E' ben concio in verità.
Capitano! (*lo chiamano*)

Cap. (Ah! si conviene (*sorgendo senza badare a loro*)
Favellare, uscir di pene).

Coro Capitano!... non ci bada...
Beviam noi... si stia pur là.

Cap. (Questa, o Adele, è sol la strada,
Che a tentar ci resterà).
(Del nostro fato - Qualunque sia,
Sfidiam, mio bene - La tirannia:
Sui nostri affetti - Poter non ha).
La pura face - che il cor ne accende
Nella sventura - Vigor riprende,
Nemmen per morte - Si estinguerà.)

Coro bevendo Ancora un brindisi - Ancor si tocchi;
D'amor gli spasimi Lasciamo a' sciocchi:
La vera gioja - Compagni, è quà.
(*Coro parte*)

SCENA VIII.

Il Capitano ed il Sargente.

Sar. Capitano . . . .
Cap. Mio Ralfe . . . .
Sar. Una buona abbracciata. Oggi ti sei
Da brav' uomo diportato.
Cap. Sì, sì mi diportai da disperato.
Ma dimmi, l' hai veduta?
Che ti disse? che fa?
Sar. Piange, e pretende
Che tu debba gittarti a piè del padre
E svelarli il tuo amor. Io che ci vedo
Più chiaro di voi due, dico di no.
Cap. Ralfe mio, perchè mai?
Sar. Perchè, non so.
Ma in città si bisbiglia
Che in questo giorno istesso il Generale
Ad un ricco Uffiziale
Maritarla destina.
Cap. Oh Ciel! conviene....
Sì, conviene parlar liberamente.
Sar. Parlar! parlar! non ne faremo niente.
Cap. Ralfe, deciso io sono . . . .
Non m' inquietar.
Sar. Ah questo amor, cospetto,
Vi ha guastato il cervello . . . .
Cap. Ah! taci, taci,
Il General si appressa.

Sar. Andiamo, andiamo.
Cap. Lasciami, il voglio.
Sar. Ah! lo dicea; ci siamo.
(*Sar. parte*)

SCENA IX.

Il Generale ed il Capitano.
Il Generale si avanza meditando,
Il Capitano è in disparte dubbioso.

Gen. (Sì . . . dal serbar quel posto
Dipende intieramente
Del mio disegno l' esito felice.)
Cap. (Coraggio, omai non lice
Più differir: ogni riguardo è vano).
Permettete, Signor . . . (*si avanza risoluto*)
Gen. (*con bontà*) » Voi, Capitano!
» Apressatevi.
Cap. » (Ardir.)
Gen. » Oggi vi siete
» Veramente distinto . . . .
» Io di voi son contento.
Cap. » Il bel desire
» Di farmi degno della vostra stima,
» Di me stesso maggior oggi mi rese.
Gen. » Quanto vi stimo è a ciaschedun palese.
» Ma voi, s' io non m' inganno,
» Volevate parlarmi.

Cap. Io . . . sì . . . venia . . .
Se pur lo concedete . . .
Gen. Ebben ; parlate.
Cap. Signor . . .
Gen. Animo , via . . . Perchè tremate?
Cap. Io parlerò ... ma in quest' istante ho d'uopo
Di tutta la bontà del vostro core.
Gen. Dubitar ne potete ? . . .
Cap. (Aita , o amore)
Son tre mesi . . . (*s' interrompe*)
Gen. Ebben ! tre mesi.
Cap. Ch' io bramava . . . (*come sopra*)
Gen. Che bramate ! . . .
Cap. I miei sensi - far palesi ,
Gen. Francamente , li svelate
Cap. Ma temea che il vostro core
Non si avesse ad irritar.
Gen. Se non trattasi d' onore
Tutto io posso perdonar. (*breve silenzio.*)
Forse il gioco ? . . .
Cap. Io lo detesto.
Gen. Qualche sfida ?
Cap. Ah ! no , Signore.
Gen. Qualche amore ? . . .
Cap. Ah ! sì : il più onesto ,
Il più casto e puro amore.
Voi soltanto un cuor tremante ;
Voi potete assicurar.

Gen. (Io che sento? un tal linguaggio
a 2. M' incomincia ad inquietar.)
Cap. (Porgi amore a me coraggio,
E non farmi vacillar.)

Gen. Proseguite.
Cap. Ah! sì... il mio fato
Io ripongo in vostra mano.
Gen. (Qual sospetto!)
Cap. (Ei si è turbato.)
Gen. Proseguite, Capitano.
Di sì puro e onesto affetto
Palesate a me l' oggetto.
Cap. Amo Adele, e sono amato
(*gittandosi a' suoi piedi*)
Di un eguale ardente amor.
Gen. Taci... fuggi... sciagurato.
Cap. Deh... mi udite...
Gen. Seduttor!

Gen. Le ripulse, e la baldanza
Di colei comprendo appieno,
Ma saprà trovarvi un freno
Il paterno mio rigor.
Tu fellon, tremar tu dei,
a 2. Non godrai del mio rossor.
Cap. Ella mi ama, e la speranza
D' esser mia nutrisce in seno:
Ah! se in lei venisse meno,
Morirebbe di dolor.
Non per me, pietà per lei
Se giammai provaste amor.

Gen. Vicino ad Adele
Ch' io mai non ti coglia,
Nè ardir la mia soglia!
Varcare mai più.

Cap. L' oltraggio crudele
Divoro nel petto:
M' impone rispetto
Dovere, virtù.

Gen. Audace!.. t' invola!
Mie furie ridesti.

Cap. Oh! Adele! tu sola
Mi freni, mi arresti.

Gen.	*a* 2	*Cap.*
L' insana tua fiamma,		L' onesta mia fiamma
L' indegno tuo foco,		Il foco ch' io vanto,
Reprimer fra poco,		La morte soltanto
Estinguer saprò.		Scemare mi può.

(*il Cap. parte*)

SCENA X.

Il Generale, indi il Tenente.

Gen. Tropp' oltre io mi lasciai
Dall' ira trasportar ... Ma non è desso
Lo sciagurato, che d' Adele il core
Fa ribelle al voler del genitore?
Allontanarlo giova
Fino al novello dì. Signor Tenente,
Opportuno giungete,
Ho bisogno di voi.

Ten. Dite: imponete.

Gen. Alla prima trinciera,
Che al Maggiore Dolzei fu confidata;
Passi tosto Emerico: e non si muova,
Finchè altrimenti io non avrò disposto.

Ten. E il Maggior?... (*con sorpresa*)

Gen. Lo destino ad altro posto.
Senza indugiar, correte,
Avvertite ambidue. Dite al Maggiore
Ch' io lo attendo in città.

Ten. Vado, o Signore.

SCENA XI.

Gabinetto in casa del Generale.

Adele sola.

Che intesi mai! sdegnato il padre mio
Vietò per sempre al mio caro Emerico
L' ingresso in queste soglie!
Io so ch' egli promise al Colonnello
Il mio cor, la mia mano,
Ma non isperi mai, promise invano.
» Contrattempo fatal! Numi consiglio!
» Alle preghiere e al pianto
» S' abbia pronto ricorso,
» Onde si pieghi il genitor sdegnato.
» Ah sì! mel dice il core,
» Che la palma otterrò d'un fido amore.

Della rosa il bel vermiglio
Dal mio volto sparirà
Una lagrima dal ciglio
Il rigore addolcirà.
Qua l' eccesso di costanza
Là il gioir della speranza,
Qua un sospiro, un altro là
Alla fine il genitore,
Alla fin s' arrenderà.
O sposo adorato
Serena i bei rai
Un giorno placato
Il padre vedrai;
Contento l' udrai
Parlarti di me.
Sì spero, sì sento,
Lusinga nel core,
Che a tanto contento
Ci serbi l' amore;
Che il dolce momento
Lontano non è.
Sì dolce contento
Serbato è per me.
Sì, sì ... decisa io sono ... o il Capitano,
O nessun uomo al mondo ... ancor non sanno
Di qual tempra è il mio cor, di qual coraggio
Questa debol fanciulla
Armar si puote, se al cimento è messa ...

Oh vedranno i crudeli ... Alcun si appressa.
Foss' egli almen ! . . .

SCENA XII.

Il Sargente e Adele.

Ad. (*anziosamente*) Ralfe! sei tu? che rechi?
Il Capitano ov' è ? Teco non viene ?
Sar. Piano , piano . . . (Conviene
Indorarle la pillola . . . ma io
Per cotali ambasciate io non son buono.)
Ad. Ebben ... parla ... che hai tu ?
Sar. Nulla di buono.
Presto , presto leggete (*Adele legge*)
Qnesto biglietto, e uscir da queste porte
Lasciatemi per sempre. Ah! non ci avesse
Il Capitano mio posto mai piede !
Avesse a me badato !
Non lo vedrei come un facchin trattato.
Ad. Misera me! che lessi! in tal maniera
L' accolse il padre mio ?
Sar. Mille bastioni !
Poteva accoglier peggio un tamburino
Il più vil fantaccino dell' armata ?
Corpo di una granata !
Troverem delle spose
Nobili come voi , belle del pari . . .
Ricchissime egualmente.

Ad. Ah! Ralfe!.... e che ho da far?
Sar. Non ne so niente.
Ad. Tu pur... tu mi abbandoni?
Morta mi vuoi tu ancor? Deh! mi consiglia;
Fa di salvarmi dalla mia rovina.
Sar. Povera Signorina!
Sento spezzarmi il cor... via non piangete...
Procurerò... vedrò...
Ad. Caro il mio Ralfe,
Non negarmi assistenza.
Sar. Io, sì, cospetto!
Io vi proteggo.
Ad. Aspetta dunque.
Sar. Aspetto.
(*Adele va al tavolino, e scrive rapidamente. Il Sargente è imbarazzato*).
(Ella scrive... prudenza! Avverti bene,
Ralfe, di non entrare in qualche imbroglio)
Ad. Ad ogni costo io voglio (*scrivendo*)
Uscir d' affanno: a disperato male,
Disperato rimedio.
Sar. (Ahi! ci è del brutto...
Ci è del brutto davver... la cosa è certa...
Ma io son volpe vecchia.)
Ad. Eccomi.
(*piegando la lettera, e andando a lui.*)
Sar. (All' erta.)
Ad. Vola tosto al Capitano:
Questo foglio a lui rimetti:

Ch' ei non cada in altra mano !
Bada bene . . . corri . . . va . . .

Sar. Piano un po' con questo andare !
Io non corro ad occhi stretti.
Signorina ! un militare
Dee sapere quel che fa.

Ad. Ah ! capisco . . .

Sar. Manco male.

Ad. Tu diffidi . . .

Sar. Naturale.

Ad. Senti , senti , non ci è nulla (*apre*
Che si debba a te celar. *la lettera*)

Sar. (Occhio , o Ralfe , una fanciulla
Vorria farla a un militar.) (*Ad. spiega il foglio , il Sar. si accosta*).

Ad. Sorte avversa a noi si oppone (*legge*)
Supplicar , sperar non vale.

Sar. Poverina , ha ben ragione, (*da se*)
E' ostinato il Generale.

Ad. Un pensiero io volgo in petto ,
Che a me stessa fa terror. (*leggendo*)

Sar. Oh poter d' un falconetto ,
Vostro padre non ha cor. (*sempre*

Ad. Son perduta. *più commosso*)

Sar. Non è vero.

Ad. Disperata.

Sar. No , cospetto.

Ad. Bene in terra io più non spero.

Sar. Oh ! ne avrete , io vel prometto.

Ad. Forse io gemo, e prego invano,
Mi abbandona in fin l' amor.
Sar. Via coraggio: il Capitano
E' un brav' uomo, un uom d' onor.
Seguitate, andate avanti,
Una riga io scorgo ancora.
Ad. Ch' io ti vegga alcuni istanti,
Vieni a me, non far dimora.
Sar. Alto là non è permesso.
(*con forza*)
Ad. Che mai dici? oh Dio! perchè?
(*con sorpresa*)
Sar. Perchè un posto è a lui commesso,
(*con gravità*)
Perchè dee restar dov' è.
Ad. Ralfe mio. (*accarezzandolo*)
Sar. Non è fattibile.
Ad. Chi lo vieta?
Sar. Onore ed io.
Ad. Per pietà...
Sar. Non è possibile.
Ad. Senti.... ohimè....
Sar. Signora, addio.
Ad. No tu vuoi fuggirmi invano,
(*arrestandolo*)
Assistenza devi a me.
Sar. Digraziato Capitano,
(*imbarazzato*)
In che impiccio io son per te.

Ad. Deh! se amor provasti mai,
Ti commova un core oppresso,
Di dolor morir mi fai
Se non cedi al mio pregar.

Sar. (Bada, o Ralfe, a quel che fai,
O l'onore è compromesso....)
No, davver non voglio guai,
Non mi lascio infinocchiar.

Ad. Vanne, spietato - Ma senti bene (*risoluta*)
Uscir di pene - Saprò da me.

Sar. Come! spiegatevi: - Un altro imbroglio

Ad. Se al Capitano - Non rechi il foglio ...

Sar. Ebben Signora . . . (*spaventato*)

Ad. (*minacciosa*) Allora . . .

Sar. Allora ? . . .

Ad. Son morta . . .

Sar. Oh diavolo !

Ad. Morta per te.

Sar. Oh! no fermatevi .... ohibò, non fate ...
Ma che spropositi! ... che ragazzate!

Ad. Sì, sì trafitta qui per mia mano
Il Capitano - mi troverà.

Sar. Trafitta un cavolo!... no, non morrete.
(Chi può resista!...) Paga sarete;
A me la lettera - tant'è . . . l'avrà ...

Ad. Vanne, corri... a te commetto
La mia vita e la mia pace.

a 2.

Sar. Vado corro ... ma cospetto,
Meno furia ... flemma ... pace.

Id. (Ah ! l' ardor ch' io provo in petto
Di frenar non son capace.
Ah ! gl' istanti eterni sono
Alle smanie dell' amor.)
Sar. (Ralfe, Ralfe quel foletto
Fa di te quel che le piace . . .
Disciplina, onor, perdono !
Mi ha tradito il mio buon cor.
(*partono*)

SCENA XIII.

Il Colonnello, indi il Generale.

Col. Si attenda il Generale, e francamente
Si sveli il dubbio mio. (*siede*) Dubbio! che dico ?
Io ne ho certezza. Ella non mi ama e il core
Per altri ha prevenuto . . . .
Me lo dice abbastanza il suo rifiuto.
Ed io dovrei per forza
Posseder la sua mano ?
Gen. (*di fuori*) Entrar si faccia,
E qua fuori aspettar. (*in scena*) Un prigioniere
Chiede a te presentarsi, ed assicura
Che lo conduce a te somma premura.
Col. Un prigionier ! chi è desso ?
Gen. Un giovine cadetto. Odilo, e poscia
Alle mie stanze ascendi : ivi ti aspetto
Il contratto a segnar. Ecco il cadetto.
(*il Gen. parte*).

SCENA XIV.

Il Colonnello e la Contessa.

Col. Appressate : chi siete ?
Quale affar vi conduce ?
Con. (*da lontano*) Il Colonnello
Più non serba memoria
Degli amici lontani ?
Col. Oh Ciel ! qual voce ?
Con. Non così la Contessa. (*si avvicina e togliendosi il casco, si dà a conoscere*).
Col. Ah ! chi mai vedo ? Elvige !
Con. Elvige istessa.
Col. Ma come ? in quelle spoglie ?
In tale stato ?
Con. (*rapidamente*) Il padre mio, che avverso
Fu sempre al nostro amore ,
In battaglia morì.
Col. (Mi manca il core.)
Con. Lasciai tosto la patria, e il mio germano
Che comanda l' assedio
Prontamente raggiunsi, e non trovando,
Per vederti e parlarti , altra maniera
Immaginai di darmi prigioniera.
Riescì l' espediente : ecco : io ti reco
La mia destra , il cor mio . . .
Ma tu tremi ? cos' hai ?
Col. (*confuso*) (Che dir degg' io ?)
Contessa , a un tale evento

Preparato io non era; il vostro arrivo
Mi colma di stupore e d' imbarazzo.

Con. Colonnello, che dici, sei tu pazzo?

Col. Di voi mi resi indegno,
Ho preso un altro impegno.

Con. Sei tu forse ammogliato?

Col. Ancor nol sono
Ma fra poco ... ho promesso al Generale...

Con. Perfido!...

Gen. (*in disparte*) Chi mai vedo!...

Con. Alma sleale!
No non sperar che ad altri
Io ti ceda giammai. Sacra promessa
A te mi lega. In questo foglio è scritta;
Negala se tu puoi ....

Col. Ahimè!

Con. Rispondi.

Gen. Io parlerò per voi.
Contessa il dritto vostro
Rispettato sarà. Straccio il contratto
Ch' io preparato avea ...

Col. Che mai faceste!

Gen. Il mio dover, tu compi il tuo; sia questo
Il mezzo onde io possa stimarti ancora,
E d' avermi ingannato io ti perdono.

Con. Oh! nobil core!

Col. In qual cimento io sono?
(*partono*).

SCENA XV.

Atrio terreno con portone in prospetto.

Il Capitano e il Sargente entrano guardinghi, e avvolti in un mantello.

Cap. Eccoci alfin.
Sar. Ci siam pur troppo ... Io tremo.
Più che se andassi incontro ad un bastione
Che sparasse a mitraglia... ah ... Capitano
Torniam indietro.
Cap. Il tuo timore è vano.
Nessun ci vede ... un sol momento udirla,
Favellarle un istante, e poi partire,
A me lo credi, esser non può funesto ...
Sar. Funesto non sarà ... ma fate presto.
Cap. Taci ... alcun giunge ... al limitar tu veglia
E sollecito riedi ove periglio
Scorger ti sembri di venir sorpresi.
Sar. Vado .... ma per pietà ....
Cap. Spicciati.
Sar. Intesi.
(il Sargente parte. Il Capitano in disparte. Esce Adele)

SCENA XVI.

Adele e il Capitano.

Cap. Cara Adele!

Ad. Emerico! Oh qual mi hai data
Prova di vero amor!
Cap. Io per vederti
Tutto, tutto obliai; ma pochi istanti
Teco restar poss' io...
Ad. Da questi istanti
Dipende la mia vita.
Cap. Ah pur troppo lo so ... mi sei rapita.
Ad. Un' ora sola, un' ora
Di libertà mi avanza ... e son perduta
Se non mi salvi tu.
Cap. Parla .... che brami?
Che far degg' io?
Ad. Con una pronta fuga
Al tuo rival sottrarmi.
Cap. Io disertar!... puoi tu di ciò pregarmi?
Ad. Risolvi.
Cap. Ah! no, non posso
Mi è affidato un comando.
Ad. Io la mia vita
Affido a te.
Cap. L'onor lo vieta.
Ad. Amore
Te ne scongiura.
Cap. Ah tu mi spezzi il core ...
Ad. Vieni, cerchiam ricovero
D' alpe romita in seno:
Loco ne tenga almeno
D' ogni fortuna amor.

Cap. Teco ramingo e povero
Stato godrei giocondo ;
Ma non ha bene al mondo
Chi può tradir l' onor.
Ad. » Dunque mi vuoi tu perdere !
Cap. » Mi vuoi tu infame , o Adele ?
Ad. » Oh ! estremità terribile !
Cap. » Necessità crudele !
a 2. » Non resta a noi che gemere ,
» Che sospirar la morte . . .
» Fato , d' amor più forte ,
» Ci vuol divisi ognor.

SCENA XVII.

Odesi da lontano il cannone.
Esce il Sargente frettoloso.

Ad. Ah ! qual rumor ! *) fermatevi.
*) (*correndo a loro*)
Cap. Cielo ! *)
Sar. L' avea predetto. *) (*torna indietro*)

SCENA XVIII.

Il Maggiore e detti.

*Mag.**) Voi qui ! voi qui ...**) bravissimo.
*) (*al Cap.*)**) (*ride*)
Cap. Signore ! (*risentito*)

Sar. Maledetto!
Mag. Mentre la guarnigione
E' tutta in confusione,
Novello Achille in Sciro
Il Capitan qui sta.
La sua prudenza ammiro,
Applaudo in verità.
Cap. Signor Maggiore! (*con furore*)
Ad. Ah! frenati.
Sar. Una bombarda ho in petto. (*fremendo*)
Cap. L' insulto vostro . . .
Mag. Il meriti.
Cap. Ci rivedrem.
Sar. Cospetto! (*per uscire*)
Mag. Di qua non esci.
Ad. Ahi! misera!

SCENA XIX.

Escono gli Uffiziali e i Soldati, indi il Generale trattenuto dal Colonnello e dalla Contessa.

Coro Si arresti il traditor.
Gen. Dov' è mai? dov' è l' indegno?
Il codardo? il disertore?
Col. Deh! calmate il vostro sdegno.
Con. Moderatevi Signore.
Gen. Ecco il vile. (*avanzando scorge il Capitano.*)

Ad. Ah ! padre mio !
Gen. Va ... più padre non son io : (*rigettandola*)
Son un uom disonorato ,
Son tradito ed infamato ,
Il mio sangue invano ho speso ,
Qui da vil per te morrò. (*al Cap.*)
Il tuo posto fu sorpreso. (*con forza*)
Cap. Sar. Ah gran Dio !
Ad. Più cor non ho!

(*Il Generale è in mezzo vivamente addolorato , il Colonnello lo va confortando. Adele è sostenuta da un lato dalla Contessa. Il Capitano dall' altro è appoggiato sul Sargente atterrito. Il Maggiore è in disparte tranquillo*)

Tutti.

Cap. Del mio crudel destino
L' ultimo colpo è questo.
Sar. Corpo di un rivellino
Petrificato io resto.
Gen. Serbato a questo oltraggio
Era il mio capo antico !
Col. Richiama il tuo coraggio ,
Entra in te stesso , amico.
Ad. Ah ! che del suo delitto
Fu la cagione amore.
Con. Al genitor trafitto
Nascondi il tuo dolore.

Gen. Cap. Ad.

Ogni mio bene è spento,
Morto è perfin l' onor.

Con. Col.

Vedi? sì tristo evento
Rende il tuo duol maggior.

Sar. Corpo di un reggimento!
Vedi a che guida amor.

a 7.

Cap. Gen. Ad.

Mi fosse almen del pianto
Lo sfogo sol concesso,
Del mio dolor l' eccesso
Sollievo oh Dio! non ha.

Col. Con. Sar.

Non disperar cotanto,
Consola il core oppresso;
Ah! che il mio spirto istesso
Perdendo omai si va.

Mag. Del tuo valore il vanto
Ti giovi, o stolto, adesso,
Ti vedo alfin depresso,
Ma poco è al mio furor.

(*Il Generale dopo pochi momenti passeggia su e giù per la Scena, indi si avanza più calmato, e si volge agli Uffiziali e ai Soldati*).

Gen. L' infelice s' imprigioni ;
Custoditelo , o Tenente ,
E si aduni prontamente
Il consiglio militar.

Sar. Eccellenza ... mi perdoni ...
Ma direi ... con permissione ...
Se perdè la posizione ,
La potrà ricuperar.

Gen. Arrogante ! ai superiori
Osi tu di dar pareri ?

Coro Ti allontana.

Sar. Sì signori

Gen. Si consegni ai granatieri.

Cap. *) Generale ... **) io non mi scuso ,
*) (*in mezzo ai Soldati*) ** (*si avanza al Generale*).
Di rigore io non vi accuso ;
Meritata ho la mia sorte ,
Con valor l' incontrerò.

Ad. Io cagion della tua morte ,
Io morir con te saprò.

Gen. Taci ... scostati ... spietata ,
Tu cimenti il mio furore.

Ad. E in me piombi.

Gen. Forsennata !

Col. Con. Vi calmate.

Ad. Oh mio dolor !

Gen. Ah ! si tolga a me davante,
Non mi segua ad irritar.
Col. Sventurata, incauta amante !
Con. L' ira sua non cimentar.
Coro Si raduni sull' istante
Mag. Il consiglio militar.

Cap. Ad. Sar.

Ah ! non ho valor bastante
Di lasciarl[a/o] e non tremar.

Tutti

Il Capitano, Adele.

Deh ! perdona, Emerico / la figlia è innocente,
Io son re[o/a] che l[a/o] trassi in errore,
Odi i prieghi di un' alma che more,
Odi amore, natura, pietà.

Generale.

No, tacete ... di un padre dolente
Rispettate, l' affanno, l' orrore.
Non ascolto, non odo che onore,
Sordo al pianto dovere mi fa.

Colonnello, Contessa, e Coro.

Vanne, / Vieni, spera ... in un cuore clemente

Non resiste , non dura il furore ...
Sventurati ! mi spezzano il core
La lor sorte spavento mi fa.

Sargente.

Non ci è scampo: l'hai fatta, Sargente...
Veterano ! uom di testa ! tutore !
Oh ! vergogna! ove ho perso l'onore,
Vo' recarmi , ammazzarmi colà.

Maggiore , Uffiziali.

Non si ascolti la colpa è evidente
Si punisca - Fia giusto il rigore
Il castigo del vil disertore
All' armata d' esempio sarà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' atto primo.

Coro.

Confuso è là che medita...
E' giusto il suo dolor...
Del Capitan l' error
Non ha difesa.
Di tanti sforzi il frutto
Tutto per lui mancò...
Più la città non può
Fuggir la resa. (*via.*)

SCENA II.

Adele ed il Colonnello.

Ad. Signor, non mi fuggite,
Vi mova il mio pregar, voi lo potete,
Salvate quella vittima infelice!
Col. Sì bella Adele tutto

Per voi farò, ma quale avrò mercede
Della salvezza sua?

Ad. La mia riconoscenza!
Che vive eternamente in questo core...

Col. Non basta Adele, io vi chieggo amore.
Ad un core che pena,
Che arde per voi, questo compenso
Niegar voi non dovete.

Ad. Signor! deh! per pietà non persistete
Nel voler la mia mano,
Ella è disposta, è sacra ad Emerico;
Dovessi ancor morire...

Col. Crudel non più, si che dovrà perire.
Ingrata donna! se io dessi ascolto
A quello che m' investe
Vivo sdegno d' amor, dovrei punirti.
Ma per te mi favella
Un' altra voce più soave al core,
Che rattempra per poco il mio furore.
Se il tuo bel cor mi doni
Di sua salvezza a fronte,
Potrai gli oltraggi e l' onte
Ancora allontanar.

Ad. Forte, costante, intrepida,
Di tue minacce a fronte,
Saprò gli oltraggi e l' onte
Io sola vendicar.

Col. Deh! cangia consiglio,
Adele adorata,

Ad. Disprezza il periglio
Quest' alma oltraggiata.
La rabbia, il furore
a 2 Geloso il mio / suo core
Non sa più frenar.
Ad. Vanne.
Col. Deh! senti.
Ad. Involati!
Col. Dunque?
Oh Dio! il tenero amor mio
Ad. Mi è oggetto sol d' orror.
Col. Il duolo barbaro
Vorrei nascondere,
Ma troppo debole
Mi rende amor.
Ad. Il duolo barbaro
Ei vuol nascondere,
Ma troppo debole
Lo rende amor. (*partono.*)

SCENA III.

Generale, indi il Colonnello.

Gen. A quale tristo ufficio oggi mi astringe
Di Guerriero il dover; ma si rammenti
Che la giustizia istessa
Clemenza non esclude,
Che soverchio rigor non è virtude.

Col. (*entrando concentrato senza veder il Generale*) Dove mi tragge mai la forsennata
Cieca passion d' amore! (*punto*
Dunque per me cadranno ad un sol
Due vittime infelici . . .

Gen. Ebbene, amico?

Col. Io la lasciai piangente
Fra le braccia di Elvige. Ella pur nutre
Speranza di perdono.

Gen. Abborrirla dovrei ... ma padre io sono.
(*dopo alcuni momenti*) Abbastanza infelice
La rese il traditor.

Col. E per lui nulla
Avvi a sperar?

Gen. Nulla ... per lui non sono
Che giudice severo ...
Al consiglio io m' invio.

Col. No ... non fia vero.

Gen. Chi mel vieta?

Col. Il tuo cuor. Puoi tu tranquillo
Veder colui che chiami
D' Adele seduttor? Puoi tu la voce
De' privati obliar affetti tuoi?
Rispondi, lo puoi tu? no non lo puoi.

Gen. Mi abbraccia-il tuo consiglio (*commosso*)
Segue il mio cor ... al militar consesso
Presiederai tu stesso ... a te confido
L' onore dell' Armata e l' onor mio
(*frenando il pianto*)
Se puoi..se il merta...usa clemenza...addio.

SCENA IV.

Adele, e il Colonnello.

Ad. » Ah! padre! . . . Ei si allontana,
» Ei mi scaccia da sè.
Col. (*tornando indietro*) » Sperate, Adele:
» Ei vi perdona, e al militar consiglio
» Ch' io presieda ordinò. S'io fui cagione
» Della vostra sventura, a ripararla
» Adoprarmi vogl' io.
Ad. » Cielo! e fia vero?
» Sperare ancor mi lice . . .
Col. » Sì: ti conforta: io ti vedrò felice.

SCENA V.

Atrio terreno, come nell' atto primo, con veduta della sala preparata pel consiglio.

Il Maggiore, il Tenente, il Colonnello, e Coro di Uffiziali.

Coro Del valoroso giovane
Ognun ricorda il merto;
La gloria ond' è coperto
Caro al guerrier lo fa . . .
Possa scolparsi il misero,
Degno apparir di scusa;
E da giustizia esclusa
Clemenza non sarà. (*prendono*

posto : a un cenno del Colonnello s' introduce il Capitano disarmato. Ralfe lo accompagna.
Sar. Non temer, Capitano,
Non lasciar soverchiarti. Io, io cospetto!
Difendere saprò la causa tua
Meglio che Ciceron pro domo sua. (*il Capitano stringe la mano al Sargente senza parlare; siede al posto destinato per lui. Breve silenzio.*)
Col. Vi è nota la cagion per cui si aduna
Il militar consiglio?
Cap. Appien mi è nota.
Col. Addur potete alcuna
Difesa al vostro error?
Sar. (*da sè* (Mille)
Cap. Nessuna.
Sar. Menzogna, miei signori!... (*forte*)
Coro Silenzio.
Sar. Più non parlo.
Col. Ordine espresso
Aveste voi di non lasciare il posto
A voi fidato?
Sar. (*accenn. al Cap.*) (No.)
Cap. Sì: l' ebbi.
Col. (Ahi lasso!)
(Ei si perde).
Mag. (*con gioja al Tenente*) (Ei si accusa)

Col. E perchè dunque
Ad onta del divieto
Poteste abbandonarlo ?
Cap. È mio segreto.
Col. Palesatelo.
Cap. È vano.
Mag. Avvi chi dice
Che grave alterco aveste
Col Generale.
Cap. È vero.
Mag. E si sospetta
Che abbiate per vendetta
Consegnato quel posto all' inimico.
Cap. Io ! ! !
Sar. Questo poi . . .
Coro Silenzio.
Sar. Altro non dico.
Ten. In fra le vostre carte
Un foglio si trovò vergato in cifra,
Ma dal Danese General segnato,
Che avvalora il pensier del tradimento.
Cap. Fra le mie carte ! ! !
Sar. No . . .
Coro Zitto !
Col. (Che sento?)
(*un Uffiziale passa il foglio al Colonnello indi lo reca al Capitano*)
Lo ravvisate voi ?

Cap. No. Mai contezza
Di quel foglio io non ebbi
Col. E in vostra mano
Come pervenne mai? Potete alcuna
Prova allegar che altrui diretto ei sia?
Cap. La mia parola, la coscienza mia. (*breve silenzio*)
Col. Soldati, al carcer suo
Si riconduca il reo. (*si alzano tutti*).

SCENA VI.

Adele, e detti.

Ad. Fermate
Cap. » Adele!
Ad. » Emerico! (*si precipitano una verso l' altra*)
Mag. (*ai Soldati*) » Ubbidite.
Ad. » Un solo istante
» Concedete, crudeli, al dolor mio.
(*son divisi*)
Mag. » Si passi alla sentenza. (*tutti si ritirano*).
Ad. » Io moro (*abbandonandosi.*)
Cap. (*partendo*) » Addio.
Sarai contenta alfine
O volubil fortuna! Io mi credea

Afferrarti pel crine,
E che più lieta m' arridessi innante!
Ma tu crudel sparisti in un istante.
Tutto cangiò d' aspetto!
Più non mi resta un lampo di speranza.
A che versare il pianto!
La mia vita, il mio ben io perdo intanto.
Vieni pur, t' affretta o morte
A finire i mali miei
Nella tomba solo, oh Dei!
Sta la mia felicità.
La speranza m' abbandona
La mia smania è tormentosa;
Il pensier della mia sposa
Lacerando il cor mi va.
Ah! se ancora un' altra volta
Ella torna al dolce amplesso,
Io morrò di gioja oppresso
Così morte orror non ha.
(parte fra i Sol.)

SCENA VII.

Sala come prima.

Il Generale, il Tenente e il Maggiore.
(il Generale esamina la sentenza)

Gen. No, di sì reo misfatto
Capace io non lo credo: avvi un mistero
Che comprendere non posso.

Mag. Il vostro cuore
Nobile e puro non possibil crede
Tanta perfidia.
Ten. Ove però vi sembra
Ingiusta la sentenza,
Ed a favor del reo pietà vi parla . . .
Mag. Correggerla potete . . .
Ten. Ed annullarla.
Gen. No: della legge a fronte
Tacer debbe pietà. - Bramo, o signori,
Solo restar per ora.
Mag. (Vieni; in porto siam noi).
Ten. (Nol credo ancora)
(*Il Maggiore e il Tenente partono*)

SCENA VIII.

Generale indi il Sargente.

Gen. Nulla manca al processo . . .
Adempiuta è la legge. (*in riflessione*)
Sar. (*sulla porta con memoriale*) Eccolo solo!
Coraggio Ralfe, il momento è opportuno.
Generale? . . .
Gen. Che vuoi?
Sar. A voi, leggete.
(*porgendo il memoriale*)
Gen. (*legge*) » Signor Generale, voi commettete un' ingiustizia ».
Sar. Corpo di mille bombe! sì signore
Un ingiustizia . . .

Gen. Temerario!
Sar. Avanti.
Gen. (*legge*) « Voi volete condannare a
» morte il più bravo Capitano della
» vostra armata, il mio pupillo, il mio
» caro Emerico, per una colpa di cui
» egli è innocentissimo.
Innocentissimo! . . .
Sar. Sì ve lo giuro
E più solennemente lo protesto.
Gen. (*legge*) » Voi senza badare ai meriti
» che lo hanno fin quì segnalato, alle
» ferite di cui è ricoperto, per un lie-
» ve fallo d' amore, la *ex abrupto*
» volete ch' ei mora.
Sar. Non sarà mai finch' io respiri.
Gen. Taci.
(*leggendo*) » Voi siete un ingiusto,
» un crudele. Finalmente di chi è
» la colpa? di quel maledettissimo
» amore che fa girar la testa ai più
» savj del mondo . . .
Sar. Egli ama vostra figlia, e questo amore ...
Gen. Non cancella l' errore.
(*continuando a leggere*) » Animo
» Generale fate un' opera degna di voi
» salvatemi il Capitano, e vi accerto e
» vi giuro, che sono e sarò sempre
» il vostro amico Ralfe Sargente vete-
» rano.

Sar. Franco ed umano, e pieno di valore...
Gen. (*leggendo*) » Pronto e capace a vin-
» cere per voi quando vi piace. »
Qual linguaggio! qual baldanza!
Sar. E' convinto, è persuaso
Gen. Un Sargente a tal s' avanza.
Sar. Egli ha torto non c' è caso.
Gen. Ardimento a questo eguale
Nò finora non s'udì.
Sar. Mille bombe! un memoriale
S' ha da scrivere così.
Gen. T' avvicina: uomo insano
Scrivi a me con tanto orgoglio?
Sar. Io... vi chiedo il Capitano
Il mio allievo imploro e voglio.
Gen. In tal guisa favellare?
Sar. Deh! lasciatevi piegare.
Gen. Temerario...
Sar. Il mio pupillo!
Gen. Tracotante...
Sar. Il mio pupillo!
Gen. Del tuo strano e folle ardire
Ti farò ben io pentire:
Come un vile malfattore
Fucilar io ti farò.
Sar. Fermo in campo ed in battaglia
Affrontata ho la mitraglia
Incontrar con più valore
Cinque palle io ben saprò.

Gen. (Questa volta commettevi
Generale una pazzia
Triste prova in ver facevi
Della tua filosofia.
Presto emenda lo sproposito
Qual da saggio ; a te si dè.
Sar. Mille bombe ! in brutto intrico
Quella supplica mi pone
Non importa, Emerico
Non ha torto, io ho ragione :
S' egli è uomo di proposito
La sua grazia deve a me.
Gen. Resta, e aspetta (*va al tavolino e scrive.*)
Sar. Resto . . . aspetto.
Gen. Egli è un uomo originale.
Sar. Egli scrive . . . ah ! ch' io l' ho detto
Disgraziato memoriale !
Gen. (*alzandosi*) Giacchè tanto in cor ti preme
Il pupillo, il tuo campione
Nella stessa sua prigione
Al suo fianco ognor t' avrà.
Sar. Io prigione ? a lui insieme
Grazie, grazie . . . oh qual bontà !
Gen. Va. Quest' ordine presenta
La tua brama fia contenta.
Sar. Mille bombe ! . . . corro . . . volo . . .
Qual piacere ei proverà,

Di sì grande e bel favore
Sempre grati vi saremo
Di campagne, e di valore,
Di battaglie parleremo,
E attendendo il dì beato
Che ci abbiate perdonato,

Gen. Fumeremo, beveremo
Alla vostra sanità.

a 2 Va brav' uomo, il tuo buon core
Mi ha colpito, mi ha commosso,

Sar. Della legge il fier rigore
Mitigar perchè non posso!
Ah! fra tanti militari
Trenta mila de' tuoi pari,
E invincibili saremo,
E ciascun ci temerà.

(*parte il Sargente*)

SCENA IX.

Il Generale solo, indi un Uffiziale, per ultimo il Colonnello e la Contessa.

(*Il Generale rilegge di nuovo la sentenza: resta un momento indeciso, indi risolutamente si alza e chiama.*)

Gen. Ehi! chi è di là? *) prendete...

*) (*si presenta un Uffiziale*)

Segnata è la sentenza... oggi... a tre ore...

Si eseguisca ... (Sei pago onor crudele.)
(*con voce tremante. Fa un cenno all' Uffiziale , ed egli parte.*)

Col. Dunque è deciso?
Gen. Sì . . .
Con. Povera Adele !
Gen. Assistetela voi. Dalle sue stanze
Non si lasci sortir.
Con. Al suo destino
Comincia a rassegnarsi ... ella non brama
Che parlarvi un istante, e non implora
Che veder l' infelice anzi che ei mora.
Col. Questo conforto , o amico ,
Ricusarle non puoi : da un cor trafitto
Troppo esiger saria.
Gen. Sì ... qual vi sembro
Io non sono crudele... Ah ! s' io potessi
Strugger quel fatal foglio ! . . .
Col. (*con premura*) Allor Signore? . . .
Gen. *) Allor... **) ma vana speme io nutro in core..
*) (*con espressione*) **) (*con risoluzione*)
(*parte precipitosamente*)

SCENA X.

Il Colonnello e la Contessa.

Con. » Colonnello ! . . . poss' io
» Confidarti un segreto ?.. Ah! no non posso..
» Eppur pietà mi sforza . . .

» Giustizia mi consiglia . . .
» Io sola, io sola potrò dargli ajuto.
Col. » Elvige ! . . . qual parlar ?
Con. » Ho risoluto.
» Voglio al campo tornar. La mia partenza
» Assicurar tu dei.
Col. » Vaneggi Elvige ?
» Partire : non puoi tu.
Con. » Per qual cagione ?
Col. » La legge militar a ciò si oppone.
Con. » Che legge ? Il Capitano
» Forse salvar poss' io ... forse scoprire,
» Svelar per mezzo mio . . .
» Dei lasciarmi partir.
Col. » No ... nol degg' io.
Con. » Il desir che il ciel m' inspira
» Per pietà non render vano :
» Tornerò ; saprai l' arcano ;
» Pago appieno andrai di me.
» Presto via . . .
Col. » Ma il Generale . . .
Con. » Eh ! che a me non bada adesso.
Col. » Se lo scopre . . .
Con. » Non ci è male ;
» Ne sarà contento anch' esso.
» Tutti, tutti, quanti siete,
» Obbligati a me sarete ;
» Pria che in ciel si oscuri il giorno
» Io da voi ne avrò mercè.

Col. » Ah ! che incerto è il tuo ritorno . . .
Con. » Io ne impegno la mia fè.
» Se per vederti
» Tutto sfidai ,
» Mio ben , lo sai,
» Amor lo sa.
» L' amore istesso
» Che mi fu guida ,
» L' amor che adesso
» Il cor mi affida ,
» Nelle tue braccia
» Mi renderà. (*partono*)

SCENA XI.

Fondo di torre.

Il Capitano solo , appoggiato ad un tavolino termina di scrivere una lettera , tratto tratto sospira , indi facendosi forza si alza , e passeggia a gran passi ; indi il Sargente.

Cap. Tutto è compiuto...o cara madre! è questo
L' ultimo addio. Ralfe , il fedel mio Ralfe
Tel recherà ... Per te infelice Adele
Nulla io lascio per te, fuor che la speme,
Ch' un giorno ancor ci troveremo insieme.
Sar. Mio Capitano! . . .
Cap. Amico . . . (*l' abbraccia*)

In questi amari istanti
Deh ! tu non mi lasciar.

Sar. (*singhiozzando*) Caro ... Eme ... rico...
Vengo a far ... ti corag ... gio.

Cap. A me nascondi
Le tue lagrime dunque, il tuo dolore.

Sar. Oibò... non piango,* (mi si spezza il core.)
*) (*sforzandosi di ridere.*)

Cap. « Odimi : il foglio è questo
» Che a mia madre io vergai.

Sar. « Povera donna!...
» Morrà d' affanno.

Cap. « Al General dirai . . .

Sar. « Il Generale . . . è là.

Cap. « Che dici mai ?

Sar. « Coraggio . . . veh . . . coraggio . . .
» Adele è seco.

Cap. « Adele !

Sar. « Ella dal padre
» Ottenne di vederti, e a lui promise
» Di non indebolir la tua costanza.

Cap. « Ciel, mi assisti . . .

Sar. « Coraggio . . . ella si avanza.

SCENA XII.

Il Generale e il Colonnello, Adele in mezzo a loro. Il Capitano va incontro ad essi, e si sforza di parer tranquillo.

Cap. Ed è pur vero Adele . . .
Ch' io ti riveggo ?... Generale ... Amico ...
Quante pene io vi costo !
Col. (*abbracciandolo*) Oh sventurato !
Causa innocente di tua morte io sono.
Ad. Ti uccido io sola... imploro il tuo perdono.
Sar. E Ralfe . . . il disgraziato
Che il biglietto portò ? . . .
Gen. (*interrompendo*) Tutti siam rei.
Perdoniamci a vicenda. Io la tua colpa
Deggio in campo espiar, tu col morire
Ricuperar l' onore.
Sar. (Egli ha un bel dire.)
Gen. Brevi momenti insieme
C' intratteniam da forti, ed egualmente
Separiamci da forti.
Cap. Oh ! generoso !
Questi istanti mi rendi ancor felici.
Ad. Se in me vedete, amici,
Segno di debolezza,
Strascinatemi altrove. *) Oh ! ciel !
* (*l'orologio suona tre ore*)
Gen. (*ad Ad. ed al Cap.*) Coraggio.
Cap. Abbracciami... t' invola ... è giunta l'ora.

Sar. (Ora assassina !)

Ad. Almen mio sposo ei mora
(*al Gen. reprimendo il pianto.*)

Gen. Ah ! sì ; la man mi porgi
E reca nella tomba
La mia benedizione, il mio perdono.

Col. (O tristi nozze !)

Sar. (Sbalordito io sono.)

(*Adele e il Capitano si gettano ai piedi del Generale. Egli è in mezzo pallido, e smarrito : posa la mano sulla lor fronte benedicendoli. Il Colonnello da un lato, dall' altro il Sargente osservano inteneriti.*)

Gen. Care infelici vittime
Venite al seno mio
In tal momento oh Dio !
Parla il paterno amor.

Cap. Ad. De' miei repressi gemiti
Odi la voce, o Dio !
Per sì tremendo addio
Porgi costanza al cor.

Col. Sar. Come frenar le lacrime ?
Come tacer poss' io ?
A questo amaro addio
Sento scoppiarmi il cor. (*odesi da una parte il suon de' tamburi dall' altra l' appello delle trombe : un*

picchetto si presenta sulla porta. Adele freme: Il Generale la prende per mano con un' occhiata espressiva. Ella si fa forza. Il suono si fa maggiore : il Cap. si scuote).

Gen. Odi o figlio.

Ad. Il ciel t' invita.

Cap. Si ubbidisca. *) Amici , entrate.

*) (*al picchetto*)

Tu mio ben, ti serba in vita. (*ad Ad.*)

Voi l' armata conservate. (*agli altri*)

Gen. Ad. Col. Sar.

Vanne , e al suono di vittoria
Ti diporta con valor.

Cap. Voi vivete per la gloria ,
Vivi tu pel genitor. (*tutti circondano il Capitano abbracciandolo*)

a 5
Non si pianga . . . non si gema . . .
Il cordoglio in sen si prema...
(Ah! non reggo, avvampo e gelo...
Trema il suolo oscuro è il cielo ..
L' alma è oppressa, il cor si frange
Alla piena del dolor.)

Vanne ec.
Voi ec.

(*Si dividono. Il Cap. è in mezzo ai soldati. Il Generale sostiene Adele, si danno un addio. Adele sviene. Ralfe è in disparte immobile e sbigottito.*)

SCENA XIII.

Il Generale, il Colonnello, il Sargente, ed Adele.

Gen. Soccorretela voi ... nelle sue stanze
Si riconduca. *) Colonnello, andiamo
*) (*Adele è condotta altrove*)
A vincere o a morire ... Ah! s'io soccombo,
All'orfana infelice
Tu fratello sarai, sarà sorella
Elvige tua . . . me lo prometti?
Col. (*gittandosi nelle sue braccia*) Il giuro.
Gen. Dell' amor tuo sicuro
Al mio destin m'invio ... Ralfe ...
Sar. (*scuotendosi*) Signore!...
Gen. Col mio dolore il tuo dolor consola.
Sar. Ah!... perduta ho la voce e la parola.
(*partono*)

SCENA XIV.

Fortificazione
della Città, come nell' atto primo.

La scena s' ingombra di Soldati: delle truppe difilano tratto tratto, ed escono dalle fortificazioni. Alcuni Soldati ed alcuni Uffiziali s' intrattengono a bassa voce fra loro. Odesi da lungi il tamburo scordato, indizio che il Capitano si avvicina per avviarsi al supplizio.

Coro.

Ecco il segnal funesto ...
Ecco è condotto a morte ...
Ah! meritava il misero
Più fortunata sorte ...
Sì valoroso e giovane
Perir così dovrà?...
Dov' è quel cor si barbaro
Che lui non piangerà?

SCENA XV.

Il Capitano in mezzo ai soldati

Cap. Compagni! a voi son grato
Della vostra pietà ... così dispose.

Il mio tristo destin, e coraggioso
Piego la fronte al suo decreto estremo.
Solo mi dolgo e gemo
Che con la taccia io moro
Di traditor ... ma verrà giorno, io spero,
Che si palesi il vero,
E onorato risorga il nome mio.
Ricevete da me l' ultimo addio. (*per partire*).

SCENA XVI.

Colonnello, Sargente, Contessa, Capitano indi il Generale.

Col. Fermatevi soldati.
Sar. Allegramente
Capitano, mirate chi sen viene.
Cap. (*sorpreso*) Il Generale ! . . .
Gen. Sì, l' amico vostro
Che giunge in tempo ancora
Di salvar l' innocente, e smascherare
La più nera perfidia . . .
Cap. Oh ciel ! che dite ?
Col. La vittima voi foste
D'un tradimento vil. Tutti m'udite. (*legge*)
» Alle preghiere di mia sorella che voi
» avete accolta, e protetta, e per non
» lasciar perire l' innocenza, io giuro,

» che tra me e il Capitano non vi fu
» mai intelligenza veruna. Il posto a
» lui confidato fu sorpreso per opera
» del Maggiore Dolzei, e del Tenente
» Groder che da gran tempo vi tradi-
» scono. Io ciò vi svelo, e perchè niu-
» na fede meritano i traditori, e per-
» chè un corriere mi reca in questo
» momento notizia della pace. »

Il Generale Ademar.

Col. Quai mostri!
Sar. Quai birbanti!
Cap. Oh Ciel Clemente!
Quai grazie ti degg'io ... E voi signora...
(*alla Contessa*)
Con. Io feci il dover mio.
Sar. Oh benedetta!
Cap. Ma la diletta Adele,
Dov'è, che fa? Deh! mio benefattore ...
Sar. Eccola che sen vien.
Cap. Mi trema il core!

SCENA ULTIMA.

Adele e detti.

Ad. Adorato mio padre, e sarà vero
Quanto pur ora intesi?... Il Capitano ...
Gen. E' degno del tuo cor, della tua mano.

Deh! vieni a questo sen, figlia diletta
Vien tu pure Emerico ...

Sar. Evviva, evviva.
Ora si pensi a celebrar le nozze,
E stare allegramente.

Ad. Ah padre! Ah sposo!

Cap. Ah signor Generale! . . .

Ad. Taci Emerico: a me sola s' addice
In sì beato istante
Tutti d' un grato cor spiegare i moti.
Ma tanti, e tali sono i miei contenti,
Che la gioja e'l piacer tronca gli accenti.
Tregua alfine, irata stella,
Desti al crudo mio dolore.
Dolce calma questo core
Sì respira nell' amor.
Nò più affanni in me non sento,
Ah! felice appien io sono
Sacro a te mia vita in dono
Adorato genitor.

Tutti Sarà grato un sì bel dono
Se gliel offre il tuo bel cor.

Gen. Sì m' è grato un sì bel dono
Che mi vien dal tuo bel cor.

Ad. Deh! circondatemi
Miei cari oggetti,
Voi che nell' anima
Soavi affetti,
Care delizie
Destate ognor.

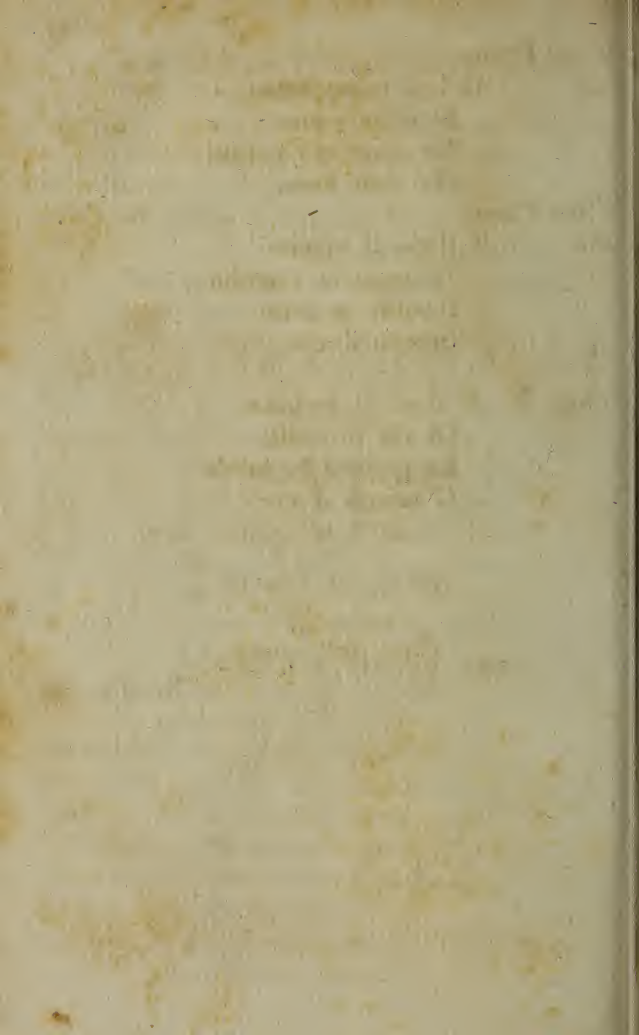
Tutti Ognor.

Ad. Ah! sì compensino
Si dolci istanti,
Le pene e i palpiti
Ch' ebbi finor.

Tutti Finor.

Ad. E dopo il nembo
Di pace in grembo,
Respiri in seno
Sereno il cor.

Tutti E dopo il turbine
Di ria procella
La gioja e 'l giubilo
C' inondi il cor.

Fine dell' opera.

LUDOVICO SFORZA

DETTO

IL MORO

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIO. BATTISTA GIANNINI

ARGOMENTO

Ludovico Sforza detto il Moro, zio, e tutore di Gian Galeazzo vero erede del Ducato di Milano, divorato dall' ambizione di regnare, e superiore a qualunque ostacolo, seppe impadronirsi del Governo, e rinchiuse il Nipote colla famiglia entro il Castello di Pavia, dove quest' infelice Principe morì d' un veleno, statogli dallo stesso Ludovico apprestato. Gian Galeazzo morendo, lasciò in poter dello zio la sua vedova sposa Isabella d' Aragona, e due figli in tenera età: in questo tempo venne in Italia Carlo VIII. Re di Francia con numeroso esercito incamminato alla conquista del Regno di Napoli occupato dal Re Alfonso padre d' Isabella: tutto ciò rilevasi dalla storia di Milano di Bernardino Corio, da quella poi del Guicciardini, edizione di Venezia del 1565 *rilevasi la passione, che Ludovico aveva*

per Isabella, quantunque egli fosse maritato con Beatrice d' Este virtuosa donna, ma predominata dal furore della gelosia, che talvolta la trasportava ad eccessi.

Su queste fondamenta è composto il ballo, colla sola variazione, che la morte di Ludovico si fa succedere in Pavia, ove furono scoperti i suoi tradimenti, anzi che nel castello di Novara ove realmente perì, sotto il comando di Ludovico XII. Simili anacronismi sono perdonabili, e perchè i più celebri scrittori di Tragedie ne hanno dato esempio, e perchè nulla togliendo alla sostanza del fatto, servono di perfetto compimento all'azione.

PERSONAGGI

LUDOVICO SFORZA detto il Moro
Sebastiano Nazzari.

BEATRICE D' ESTE, sua moglie
Carolina Valenza.

ISABELLA D' ARAGONA, vedova di Gian Galeazzo, Duca di Milano.
Luigia Demartini.

CARLO VIII. Re di Francia
Giuseppe Griffanti.

Il Conte GALEAZZO, nemico occulto di Ludovico
Domenico Mattis.

Due piccoli Figli d' Isabella
Soldati Milanesi.
Soldati Francesi.
Dame, e Cavalieri della Corte di Ludovico
Ufficiali del seguito del Re.

ATTO PRIMO

Gabinetto negli appartamenti d' Isabella, da un lato il ritratto del defunto Gian Galeazzo.

Isabella abbandonata sopra una sedia in bruno ammanto, tiene sulle braccia li suoi figli, ella piange, ed è in preda al più crudo dolore, trovandosi priva dell' amato consorte, e nelle mani del suo nemico; arriva Ludovico le spiega li suoi amori, ella resta attonita, e li ricusa, facendogli presente essere egli ammogliato con Beatrice, la quale sovraggiunge al momento, e ne prende gelosia; rammentando Isabella i suoi gelosi furori, ne resta confusa. Entra il Conte Galeazzo annunziando l' arrivo del Re Carlo; Ludovico non si mostra troppo contento, ma dissimulando ordina a tutti d' andarle incontro.

ATTO SECONDO

Gran Piazza con porta della Città.

Arrivo del Re Carlo col suo seguito. Ludovico con tutta la sua Corte lo incontra presentandogli le chiavi della Città; il Re

gliele rende dicendogli, che stanno bene nelle sue mani, e gli offre in tal tempo la sua protezione, e le sue forze. Arriva frettolosa Isabella, e si prostra ai piedi del Re presentandogli i due suoi figli! Sdegno di Lodovico nel vederla, e sorpresa del Sovrano, che l' alza, e le chiede cosa brami; essa raccomanda i figli contro l' inimicizia di Ludovico, il quale agitato risponde al Re, che molto li protegge e li ama; in allora il Sovrano la consola, e l' assicura di non dubitare della fedeltà di Ludovico; Beatrice intanto prega il Re d' onorare la sua casa, e tutti partono.

ATTO TERZO

Sala da ballo illuminata.

Tutta la scena è ingombra di Dame, e Cavalieri, che esultano dell' arrivo, e dell' onore, che loro comparte il Re coll' essere spettatore della festa. Dopo una generale danza li Sovrani si assidono a mensa, sul finir della quale Beatrice ingelosita d' Isabella, a cui Ludovico esterna delle amorose propensioni, furiosa se le avventa per ucciderla, ma viene rattenuto il colpo da Carlo. Isabella allora per dimostrare la sua inno-

cenza spiega a tutti, che da molto tempo è da Ludovico vessata con amorose dichiarazioni, e con pretese d'illecita corrispondenza. Carlo si sdegna contro il medesimo, ma Ludovico intrepido smentisce Isabella, e depone il suo ferro a' piedi del Re altamente protestando sulla propria innocenza; il Re allora minaccia Isabella, e la consegna in un coi figli nelle mani di Ludovico, e parte col suo seguito. Ludovico furioso ordina d'arrestare Isabella, e rinchiuderla in carcere; separandola dai figli.

ATTO QUARTO

Giardini.

Beatrice passato il suo geloso furore seguita dalle sue damigelle entra in se stessa, e dubita dell' infedeltà del marito, conoscendo l'onestà, e la saviezza della vedova Isabella; in questo punto entra il Conte Galeazzo, ed assicura Beatrice dell' innocenza d'Isabella, e che lei sola unitamente al Re Carlo possono liberarla dalle mani del crudele, ed innamorato Ludovico; ella promette di adoperarsi a di lei favore, se veramente è innocente, e parte seguita da tutti.

ATTO QUINTO

Orrido sotterraneo con due porte laterali, che conducono nelle prigioni, porta d' entrata nel fondo, chiarore d' una piccola lampada.

Isabella abbandonata, chiede ad una guardia conto de' suoi figli, questi le vengono condotti, essa li abbraccia, e li raccomanda al Cielo; entra Ludovico, ordina alle Guardie di ritirarsi, e rinnova li suoi amori ad Isabella, che respingendolo protesta voler piuttosto morire, che amarlo: chiama egli le Guardie ed ordina di svenare i figli alla di lei presenza. Li sorprende Beatrice, che il tutto ha nascostamente osservato seguita da numerose Guardie, rimbrotta il marito, ed ordina d' impadronirsi dei figli; ma Ludovico impugna un ferro, e presentandolo al petto d' Isabella minaccia, che se le Guardie s' avanzano esso la uccide. Beatrice a sì orrido spettacolo parte annunziando, che in breve il Re verrà a soccorrerla. Ludovico fa allora dividere la madre dai figli in separata carcere, ma il Conte Galeazzo, che di nascosto ha il tutto veduto, con uno stratagemma libera i figli ed Isabella, senza che Ludovico se ne avveda, e

parte: Ludovico accorgendosi d' esser stato tradito entra in tutte le furie, accorrono alcune Guardie annunziando l'arrivo di Carlo, ch' entra con forza armata, Ludovico s' arma, entra Carlo con tutta la Corte; ed un gran numero di Soldati. Segue un' ostinata zuffa, e Ludovico s' uccide da disperato. Carlo dichiara Isabella Reggente del Regno di Milano, e con un gruppo generale termina l' azione.

V. Tosi Rev. Arcivesc.

Se ne permette la stampa
Bessone per la gran Cancelleria.